

**LIBER MONSTRORUM (SECOLO IX)**, a cura di **Franco Porsia**, pp. 443, € 30,99, Liguori, Napoli 2012

**Guglielmo di Rubruck, VIAGGIO IN MONGOLIA**, a cura di **Paolo Chiesa**, pp. 530, € 30, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, Milano 2011

L'anonimo *Liber monstrorum* (IX secolo) e l'*Itinerarium* di Guglielmo di Rubruck (XIII secolo): non una giustapposizione, ma due diverse prospettive sul tenebroso oltre confine, due prodotti speculari della medesima tensione esplorativa di un medioevo, che "vive del suo cercarsi" (Oldoni) e aspira all'"alto mare aperto". Il *Liber monstrorum* è un tipico prodotto della rarefazione e della *dilectio Dei*, che porta l'uomo contemplativo a immaginare l'immanente. Fauni, belve, sirene, ippocentauri, ciclopi, cinocefali, sciapodi, epifughi, dracontopodi: il medioevo-monastico-fuori-dal-mondo sopravvive in una dimensione mistica ed estetica grazie al supporto conservativo di un complesso arcipelago del sapere, cui, però, corrisponde un processo di isolamento culturale, che genera "ombre e nebbia". L'unica certezza sembrerebbe quella di implodere, ma l'età di mezzo ha risorse insospettabili e, complice Aristotele e il *Cur Deus homo* di Anselmo, sa abbassare lo sguardo e convertirsi alla storia. Guglielmo di Rubruck è il medioevo conventuale, che scende dalle spalle del Gigante e non accetta più di correre il rischio di immobilità gnoseologica di chi è trasportato e non cammina. A differenza di quanto avviene nel *Liber* carolingio, il suo *Itinerarium* di attraversamento del *limen* è un viaggio terrestre, empirico: per questo, di là non c'è alcuna meravigliosa deformità, ma solo genti e culture da convertire a Cristo. Francesco riconcilia il medioevo con il fenomenico; il francescano Guglielmo di Rubruck in "viaggio verso l'ignoto" per *dilectio proximi* riconcilia l'individuo medievale con l'"altro", alla ricerca di un incontro con i suoi incubi e antipodi. "Che altri frati facciano questo viaggio nel modo in cui l'ho fatto io!", conclude.

FRANCESCO MOSETTI CASARETTO

**Georges Minois, CARLO MAGNO. PRIMO EUROPEO O ULTIMO ROMANO**, pp. 550, € 29, **Sz.lermo**, Roma 2012

Il medioevo non ha dubbi: la cifra di Carlo è quella di essere *Europae pharus, lux et sapientia Terris*; dopo di lui,

*sol petit Oceanum, frigus succedit opacum; a solis ortu usque ad occidua* sarà sempre, dovunque *nox amara* e *decolor aetas*. Fotosimbolismo sapienziale carolingio a parte, c'è un mito politico alle spalle dell'idea di Europa; questo mito si scrive "Carlo", ma si pronuncia *unanimitas*. La funzione fondamentale di Carlo Magno è quella di essere collettore e ricompattatore di una civiltà dà *day after*: non azzerata, ma culturalmente disaggregata. Per questo, perché restituisce al medioevo naufrago dell'impero la sintesi alla quale agognava, Carlo diventa, da subito, il fulcro mitopoietico dell'Europa; per questo, perché capace di essere *humus* e pangea ideale dove la *Zivilisation* può "trovare le proprie ragioni seminali" (Salvaneschi), Carlo diventa per il Curtius un farmaco negli anni della massima dissociazione europea (1915-1945); per questo, perché premessa necessaria affinché l'*universitas* occidentale possa esprimersi come cultura unitaria, la produzione storiografica di un'Europa messa in crisi dalla propria natura economica, a Carlo sembra tornare come al "faro" di un'*unanimitas* fondata sulla solidarietà dell'*humanitas* (si vedano Matthias Becher, *Carlo Magno*, il Mulino, 2000; Alessandro Barbero, *Carlo Magno. Un padre dell'Europa*, Laterza, 2000; Friederich Prinz, *Da Costantino a Carlo Magno. La nascita dell'Europa*, Salerno, 2004; Dieter Hägermann, *Carlo Magno. Il signore dell'Occidente*, Einaudi, 2004; Derek Wilson, *Carlomagno. Barbaro e imperatore*, Bruno Mondadori, 2010). Il libro di Georges Minois è l'ultimo esempio, meno storico e più fabulatório, di questo conato di "ritorno al futuro". *In principio* non è Carlo, ma la sua mummia, violata da Ottone III; corre l'anno Mille: il mito augusteo carolingio può illuminare la Terra.

(F.M.C.)

**Anonimo padovano, L'ENTRÉE D'ESPAGNE. ROLANDO DA PAMPLONA ALL'ORIENTE**, a cura di **Marco Infurna**, pp. 414, € 37, Carocci, Roma 2011

*L'Entrée d'Espagne* è una canzone di gesta anonima, composta verso il 1330 in area veneta da un anonimo, che a un certo punto del testo si dichiara padovano, aggiungendo di aver trovato a Milano la fonte latina della sua storia (la cronaca del vescovo Turpino, che la filolo-